



Periodico della Contrada del Leocorno

LE FONTI DI FOLLONICA



LE FONTI DI FOLLONICA

Periodico della
Contrada del Leocorno
numero 100
anno XXXI
Giugno 2006



*Dedicato alla memoria di
Luciano Ortensi*

**Direttore
responsabile:**
Maria Pia Corbelli

Redazione:
Paolo Leoncini
Paola Mandarin
Massimiliano Perugini
Riccardo Viligiardi

Progetto grafico:
Alda Del Cipolla
Riccardo Viligiardi

Hanno collaborato:
Graziano Bari
Elisabetta Bassi
Lorenzo Bassi
Marco Bracali
Maurizio Chiantini
Mario Fineschi
Paolo Lombardi

Foto di copertina:
Mauro Guerrini

Foto di:
Margherita Aglianò
Paolo Bartolini
Lina Faiticher
Maria Elena Solari
Foto Studio Donati

Stampa:
Tipografia Senese

INTERVISTE:
Due chiacchiere
con..

4

NUMEROCENTO:
Cento

6



LE TRADIZIONI:

Il sonetto di
contrada

11

GIOVANI:

15 Una generazione..

**GOCCE DI
MEMORIA:**
Piazzetta

18

RICORDI:
Solange

24



LE FONTI DI FOLLONICA

Buon lavoro!

Graziano Bari

Rettore del Collegio dei Maggiorenti



Cari Contradaioi, i miei amici Maggiorenti hanno rinnovato a me l'incarico di Rettore ed a Renato Barbagli quello di Pro Rettore del Collegio. Mentre ringrazio sentitamente l'intero Collegio per la fiducia di nuovo accordata, mi piace attraverso il nostro giornale salutare la nuova Dirigenza della Contrada, la Commissione Palio, il Presidente con il Consiglio di Società e tutto il Popolo del Leocorno. Negli ultimi tempi ho rilevato con piacere che il Collegio dei Maggiorenti si è arricchito di alcuni nuovi membri ed in loro noto una sensibilità ed un entusiasmo nuovi, unitamente ad una disponibilità al

dialogo che non vedevo da tempo. Nella nostra Contrada si è molto, troppo spesso, dovuto constatare che anche i logici avvicendamenti si rivelavano traumatici; di conseguenza seguiva un abbandono qualche volta temporaneo, altre volte definitivo o quasi. Al contrario oggi vedo con soddisfazione che chi ha rivestito incarichi importanti non solo è presente ma continua a servire la Contrada anche in ruoli non altrettanto rappresentativi. Anche per questa ragione gradirei che i Maggiorenti fossero sempre più un punto di riferimento per tutti, particolarmente per i giovani. Da parte mia cercherò di adoperarmi

affinchè questo organismo così importante e significativo sia sempre più garante delle nostre tradizioni ed assuma maggiore incisività e presenza al servizio del Leocorno, sia pure con la massima discrezione e senza mai prevaricare i Dirigenti eletti dal Popolo. Oltre al piacere di rinnovare il saluto e l'augurio di un buono e proficuo lavoro alle nuove Dirigenze ed al Popolo tutto, ho inteso dare un segnale che mi viene dalla volontà trasmessami dall'intero Collegio e dalla concretezza a volere operare, dimostratemi dagli stessi negli ultimi incontri. Ritengo doveroso e gradevole infine, dopo

la favorevole estrazione, aggiungere al mio articolo un saluto al Capitano. Caro Luigi, chi bene comincia è a metà dell'opera! Unitamente all'intero Collegio ti auguro un buono e proficuo lavoro insieme ai tuoi fiduciari. Vorrei ricordarti una mia regola: se pure nel tempo ristretto che ti è stato dato per impostare il tuo lavoro, sappi che entro un'ora da quando ti è stato assegnato il cavallo, dovrai essere nella condizione di fare le tue scelte. Il Popolo tutto ti sarà vicino. IN BOCCA AL LUPO!!!

Viva il Leocorno!

LE FONTI DI FOLLONICA



Due chiacchiere..... ...con la dirigenza

Maurizio Chiantini

Dopo un lungo inverno la nostra Contrada ha salutato la primavera fortemente rinnovata nei suoi quadri dirigenziali e con entusiasmo e serenità saluta con gioia il suo Santo Patrono e si tuffa in un' estate che ci auguriamo densa di emozioni positive.

La Contrada ha una triplice attività che si intreccia nei suoi aspetti emotivi ed organizzativi:

a) quella Istituzionale, che celebra il passato nei riti e nella conservazione del patrimonio storico e artistico, vive il suo presente nell'ordinaria amministrazione e si proietta nel futuro con realizzazioni, lavori e investimenti e cercando di formare i contradaioli del domani.

È questo il compito del Consiglio di Sedia, con la dirigenza, l'economato, i responsabili amministrativi e finanziari, gli archivisti, i delegati alla formazione dei giovani e piccoli lecaioli.

b) il Pallio. È importante, importantissimo, ma non rispetto alla Contrada, ma per la Gloria e l'Onore di essa, l'orgoglio dei contradaioli, per le sensazioni e le emozioni che sono la benzina che ci permette di far correre la Contrada verso i secoli a venire. E proprio perché è la Festa delle Contrade significa che è subordinata all'esistenza e alla volontà di esse e non viceversa.

c) le attività sociali la Società "Il Cavallino". Contrada è vivere comune, nello spirito delle antiche tradizioni, perpetuando valori antichi immortali e quindi sempre attuali, legati a una storia e a un territorio; condividere passione e impegno, emozioni e sensazioni, gioie e dolori, comune sentire nel nome del Leocorno e della sua storia. Stare insieme, confrontarsi e portare avanti i valori condivisi e le tradizioni è una

attività importante. Le attività sociali della contrada, spettano al Consiglio della Società, che opera nei suoi locali adatti all'uopo. È molto importante il lavoro del Consiglio della Società, l'organizzazione di uno spazio aperto tutto l'anno con il bar e la cucina e le attività di ricreazione fra i contradaioli, cene, e quant'altro.

La contrada, oggi che non c'è più il rione, si vive nella Società.

Con i responsabili primari di queste tre attività facciamo due chiacchiere, alcune riflessioni, alla vigilia di San Giovanni Battista, nostro protettore e Festa Titolare quindi del Leocorno.

Con Mario Minucci, riconfermato Priore del Leocorno, facciamo un punto della situazione sulla attività in corso :

- Mario, la tua riconferma a Priore della Contrada ti permette di portare avanti i progetti e i lavori che sono stati iniziati; facciamo un punto della situazione.

Anzitutto ringrazio la Contrada per la fiducia accordata e i miei ex collaboratori che sono stati sostituiti o hanno preso altro incarico. Abbiamo nuovi vicari, anche giovani con cui sono molto lieto di collaborare.

Per quanto riguarda i lavori: abbiamo da chiudere la Legge Speciale per Siena n. 2: il restauro dei locali ex appartamenti sopra la società è praticamente finito. Sul Museo (Legge Speciale per Siena n. 1), sono stati fatti alcuni lavori di consolidamento, il progetto è quasi pronto per la approvazione e sono quasi pronti anche i preventivi. Sono iniziati anche i lavori nelle grotte sotto i nostri giardini, in esse verrà realizzata anche la nuova stalla.



A settembre infine saranno pronti anche altri restauri di opere d'arte fra cui l'Organo della Chiesa.

La Festa Titolare: cosa rappresenta per te e come è cambiata con il passare del tempo?

Quando ero giovane la Festa Titolare era tutt'altra cosa, di minor rilievo, come del resto era diversa la Contrada e a dire il vero molte altre cose.

I figuranti della Comparsa venivano addirittura pagati e c'era uno scambio fra le Contrade. Oggi è un momento importante dell'anno contradaio, un momento di aggregazione importante. L'evento centrale della Festa è il Solenne Mattutino anche se in genere si pensa alla festa in Piazzetta e al Giro, ma a dire il vero nel

Leocorno questo concetto è presente e i contradaio- li partecipano abbastanza numerosi.

Hai fatto il dirigente di Palio, Mangino vittorioso e il Priore: quali sono le tue emozioni, in cosa differiscono questi importanti incarichi?

Fare il Priore è una responsabilità in ogni momento della giornata, e in ogni giorno dell'anno. È molto impegnativo anche se gratificante. Infatti al Priore della Contrada fanno riferimento tutte le varie strutture organizzative ed egli è l'unico vero responsabile. Il dirigente del Palio è una cosa ben diversa, molto divertente e "libidinosa" soprattutto se come me hai la fortuna di vincere un Palio. Quando sei nell'Entrone il cuore batte a mille e le emozioni sono indescri-

vibili. Dopo fatta quella esperienza vedi la dirigenza del Palio sotto un'altra luce e quindi sono sempre molto comprensivo verso il Capitano e i Mangini in carica perché so cosa provano e vivono. Comunque ora sono il Priore, ho tempo libero e lo faccio con impegno e con passione.

- Dopo due anni di Priorato c'è qualcosa che ti ha molto soddisfatto o qualcosa che

non sei riuscito a fare e che vuoi fare in questo biennio?

Sono molto soddisfatto del rinnovo dei locali della Società e dei lavori in genere che vorrei terminare. Sono anche molto felice di aver creato una squadra di giovani a cui lasciare con tranquillità ed entusiasmo il testimone.



Il Capitano è il condottiero, colui al quale la Contrada affida la responsabilità del Palio. Ecco il nostro nuovo Capitano, Luigi Alberto Fumi Cambi Gado. Il destino gli ha giocato uno splendido scherzo: la sua particolarità è di avere ereditato dal babbo Carlo Alberto la tradizione di rappresentare il Leocorno sul Campo. Al contrario del padre, che tale incarico aveva ricoperto in tempi in cui le contrade (anni sessanta) non vivevano i numeri e le caratteristiche odierne e il Palio era cosa ben diversa, ed in particolare il Leocorno aveva ben



poco a che fare con la bella Contrada di oggi, Luigi Alberto, che ha già vinto due Palii da Tenente nel 1993 e 1995, è il Capitano di una contrada vera, che ha solo bisogno di riprendere la spirale della risalita.

La personalità di Luigi, il Conte, è un cocktail di allegria, entusiasmo, esuberanza, educazione, posatezza, eleganza.

Gigi, sei stato eletto da poco Capitano del Leocorno: che tipo di Capitano vuoi essere, e come pensi che debba rapportarsi la nostra Contrada al Palio?

Cercherò di gestire il Palio nelle regole della Festa, perché il Palio è una festa e come tale va vissuta, non come una situazione angosciante.

L'impostazione per una contrada come la nostra deve essere di assoluto impegno e determinazione alla vittoria con un cavallo competitivo. Nel tal caso l'obiettivo della migliore accoppiata deve essere perseguito con il massimo impegno perché le occasioni, quando si presentano, bisogna cercare di prenderle al volo. Nel caso in cui invece la sorte non ci assegnasse un cavallo competitivo bisogna non illudere la contrada su traguardi impossibili sacrificando anche la stessa ma, semmai, nel caso corresse, ostacolare decisamente l'avversaria. Ogni Palio può non essere fine a sè stesso quindi va vissuto per quello che ci riserva la sorte cercando di realizzare il massimo in vista delle carriere successive.

Cosa pensi del Palio moderno, cosa ti piace e quali sono secondo te i problemi ?

A distanza di 10 anni al mio rientro nel Palio ho trovato molte cose cambiate: le contrade non hanno più il controllo totale della gestione e spesso alcuni fantini condizionano anche i rapporti tra le dirigenze. Bisogna ritrovare lo spirito vero e riappropriarsi della gestione del Palio, valorizzando i rapporti tra contrade. Il Palio come ho detto prima è la Festa delle Contrade e quindi devono essere le contrade stesse a gestirlo in pieno. Il Contradaio che vive la contrada tutto l'anno, si aspetta oltre alla vittoria (meglio) di vedere i propri colori uscire dal Campo a testa alta.

- Cosa diresti a un bambino del Leco parlandogli della Civetta, la nostra avversaria?

La Civetta non è una nemica ma un'avversaria. La rivalità non deve essere vissuta come scontro ma come un confronto deciso e leale. L'avversaria in campo deve essere motivo di stimolo allo scopo di superarsi. Insomma deve essere il sale del Palio, non motivo di angoscia e di odio.

- Come vivi la Festa Titolare?

Ritengo che la Festa Titolare, sia anzitutto una Festa religiosa, la Festa del Santo Patrono e per questo il Mattutino ne è un momento molto sentito. E' un momento di riflessione, in cui incontri tutti i contradaioi, è la celebrazione della Contrada, un momento di festa. Tutti gli anni mi suscita emozioni e sensazioni meravigliose, mi riporta con la mente e con il cuore al passato, ogni volta noti l'evoluzione della contrada, con nuove generazioni e purtroppo con qualcuno che non c'è più. E' a loro che dedico la mia Festa Titolare, ringraziandoli per aver contribuito a fare la storia, per averci accompagnato fino a qui, trasmettendoci la passione e l'orgoglio di vivere e morire nella nostra splendida contrada :

il LEOCORNO

Lucia Batoni, neo presidente della Società Il Cavallino, è la prima donna del Leocorno a ricoprire tale delicato incarico. Lucia è partita in quarta, con la decisione e l'entusiasmo che gli appartengono, con il suo carattere aperto e affabile.

- Lucia come intendi portare avanti la Società, qual è il tuo modello, le tue idee?

Ho accettato con entusiasmo, è un modo per fare un servizio alla Contrada in un ambiente in cui si sta a contatto con la gente con cui mi piace dialogare. Spero di riuscire a soddisfare le attese della contrada, d'altra parte è in Società che i contradaioi stanno insieme, vivono la contrada. Spero di riuscire a fare un'attività di aggregazione che possa mettere insieme cultura di contrada e divertimento, in un ambiente in cui tutti, giovani e meno giovani, uomini e donne possano dialogare, confrontarsi, divertirsi nel massimo rispetto reciproco e verso la contrada.



- Tu che hai vissuto "il campino degli anni 70" insieme a tanti lecaioli, hai visto trasformare questi locali nei decenni fino a diventare la bella Società di oggi. Che ricordi hai? Che emozioni senti?

Tocchi un tasto delicato, il "Campino" è stato importante nella vita della nostra generazione, è lì che siamo cresciuti nel nome del Leocorno. E per me ancora di più perché al Campino ho conosciuto mio marito.. Guardando il terrazzo la memoria va all'indietro e rivedo anche diversi lecaioli che non ci sono più e che erano sempre presenti.

Certo che è incredibile come si siano trasformati i locali fino a diventare

la bella Società di oggi, sicuramente una delle più apprezzate a Siena, con i nostri bei giardini. Questa trasformazione è andata di pari passo con la trasformazione della Contrada che oggi è sicuramente di un altro livello.

Emozioni immense dunque.

Sei la prima donna del Leco che ricopre l'incarico di Presidente di Società. Tu nel passato sei stata Presidente del Gruppo Femminile e oggi sei la Presidente di tutti i lecaioli. Che riflessioni ti vengono in mente?

Ho sempre combattuto affinché le donne abbiano un ruolo importante

in Contrada, anche se a dire il vero, nel Leocorno questo è sempre successo, sia dal punto di vista della considerazione che abbiamo in generale, sia per gli incarichi che nel tempo (soprattutto a livello di vicariato) sono stati ricoperti dalle donne. Ho fatto la Presidente del Gruppo Femminile del Leocorno che di solito è legata a doppio filo con la Società per motivi di organizzazione, di cucina ecc. ed ero impegnata in un contesto tutto femminile. Fra l'altro la Presidente in carica del Gruppo Femminile con cui dovremo collaborare è mia sorella e quindi questo mi dà molta emozione.

Oggi mi ritrovo la Presidente di tutti e questo è motivo di grande orgoglio e per questo mi sento di ringraziare tutti i lecaioli per la fiducia e il calore che mi stanno dimostrando sperando di essere all'altezza.

Ciascuno dei nostri tre dirigenti ha un ruolo diverso e diversi compiti ed è impegnato al servizio della contrada. E' dovere di tutti noi aiutarli con entusiasmo, e lavorare tutti insieme a sempre più importanti traguardi e crescenti successi per il nostro Leocorno.

100
 NUMEROCENTO
 NUMEROCENTO
 NUMEROCENTO
 NUMEROCENTO

Il numero "100"

un'occasione per qualche riflessione
 e per un ricordo di Luciano Ortensi

Quando "Le fonti di Follonica" sono nate, la nostra Contrada aveva già fatto qualche piccola pubblicazione, ma con mezzi artigianali e senza alcuna regolarità nelle uscite. Non in una tipografia dunque, dove sino ad allora i Lecaioli erano andati per i manifesti, la carta intestata, le tessere del protettorato e per quei moduli che, riempiti a mano e spediti come stampe, servivano da annuncio delle adunanze. In Contrada c'era invece, oltre alla indispensabile macchina da scrivere, il ciclostile (ovviamente usato) che veniva utilizzato in genere per stampare schede elettorali ed annunci vari; ma siccome la macchina permetteva un modesto lavoro di grafica, nel senso che sulle matrici gli spazi lasciati liberi

durante la battitura potevano essere riempiti con disegni, la tentazione di usarla per fare un giornalino era naturale.

Grazie al ciclostile, strumento rudimentale però economico che un po' tutti, dalle parrocchie alle associazioni di ogni genere comprese quelle clandestine, usavano a quei tempi, nacquero così i primi tentativi di giornalino di contrada; la qualità, compresa quella della carta, non era granchè ma i lettori erano molto meno esigenti di oggi e si potevano produrre molte pagine in tempi ragionevoli, senza dipendere da nessuno.

Le prime uscite risalgono alla fine degli anni Cinquanta in occasione di avventurose gite, a San Marino prima ed a Orvieto poi: spicca la copertina disegnata da Vincenzo Fabbri, per il resto la scarsità di immagini dà molta importanza ai testi, il tono è scherzoso,



goliardico; non che la contrada fosse meno importante di quanto lo è oggi, semplicemente non si sentiva il bisogno di essere retorici, la gente si

prendevo meno sul serio e fioccano battute, talvolta anche difficilmente digeribili. Tutte cose oggi inimmaginabili.



Negli anni Sessanta vi è un nuovo impulso alle pubblicazioni ed in quasi tutte le contrade, in varie forme e senza una periodicità, si prova a fare un giornalino; quasi sempre vi sono impegnati i giovani e così avviene anche nel Leocorno dove vengono preparate alcune uscite di qualità decisamente migliore rispetto a quelle degli anni Cinquanta, sia per la carta che per i contenuti.

"L'Eco spaziale" arriva per la cena della prova generale, nell'agosto 1964, ed è pieno di frecciate per tutti a cominciare dal poco visibile Priore Campanini; alle altre contrade non vengono risparmiate definizioni corrosive (gli Aquilini sono pochini, i Panterini beceri; gli Istriciaioli sono accattoni ed i Lupaioli nonni per finire con i Civettini che sono mer...cenari) che oggi provochereb-

bero incidenti diplomatici a non finire. Ed in ultimo c'è una vignetta dedicata alla contrada rivale, anzi "a quella che fu la nostra alleata".

"E' ora di finirla" (che si deve ad una redazione composta dai fratelli Chiti, da Gianni Perugini, Marco Lodovici ed ovviamente Luciano Ortensi) nasce dalla voglia di "polemizzare un po', sempre bonariamente, sui risultati alquanto negativi avuti dal 1955", con un invito a lavorare tutti insieme per meritare maggiori fortune in piazza.

Tra i vari pezzi c'è un "vocabolario del perfetto lecaiolo" in cui scherzando, ma non troppo, si scrive che il Magistrato "dovrebbe fare gli interessi del palio, ma non fa assolutamente nulla", che il Leocorno "fra poco diventerà" nonna e che la sede è "la cosa che tutti hanno voluto e della quale adesso



... ed a quella che fu nostra alleata...

Cerze sfrecciante ... Gufe amerdante!!!!

farebbero tutti a cambio con un Palio".

All'inizio degli anni Settanta un po' in tutte le contrade fare un giornalino assume un significato ancora diverso: fermo restando che sono ancora principalmente i giovani che si danno da fare, il giornalino appare indispensabile per mantenere quei legami tra i contradaioi che i cambiamenti nella vita della città stanno indebolendo. È ormai avviata da tempo la migrazione dai rioni verso i quartieri di nuova costruzione ed il giornalino serve dunque per sperimentare un nuovo modo di dialogo e soprattutto di informazione. In più, in alcuni casi, il giornalino affronta senza peli sulla lingua i problemi del mondo contradaio, non ha insomma la prudenza dei dirigenti di contrada e talvolta è evi-

dente il contrasto tra i giovani e gli adulti, tradizionalmente prudenti.

Il numero uno del nostro giornalino, come per comodità continuiamo a chiamare un prodotto che un po' in tutte le contrade è un periodico al pari di quelli che troviamo comunemente in edicola, segna dunque un salto di qualità notevole.

La testata è dovuta alla sensibilità di Vincenzo Fabbri e Luciano Ortensi che dopo aver contribuito nei loro diversi ruoli in modo rilevante a riportare la contrada in S.Giovannino, avevano ben chiaro quanto importante sarebbe stato, anche da un punto di vista simbolico, il recupero delle Fonti.

In particolare per Luciano, che la foto ritrae assieme all'Architetto



Franchina nel primo sopralluogo ufficiale alle Fonti, prima metà degli anni Settanta, un giornalino che ricorresse il problema delle Fonti era la sintesi di due impegni profondamente sentiti e che avrebbero alla fine segnato profondamente la sua vita di

riportare la foto del nostro cavallo appena dopo la tratta e questo comportò non poche corse: quella per recuperare la foto (dal Grassi allora le foto erano pronte dopo cena), quella per fare il clichè (alla FIM di Fontebranda in mattinata del 30 giugno),

to di non meritare tutta questa sfiducia). Da allora ha comunque preso il via la lunga, ormai trentennale vita del nostro giornalino, grazie al lavoro di molti contradaioi di cui è difficile riportare una lista completa: oltre a Luciano, alla cui memoria è dedicato questo numero cento, ad Alberto, che ha ereditato il ruolo di Adriano Bruschetti, a Marco Neri che spessissimo ha lasciato il segno della sua fantasia e della sua bravura e poi tanti da Roberto a Massimiliano, scusandoci con tutti gli altri. Durante questo percorso molti sono stati gli aggiustamenti, in parte naturali considerando che trent'anni fa non c'erano i computer, tanto per dirne una; ma al di là dei progressi tecnologici che hanno cambiato la vita delle tipografie ed il nostro individuale modo di comunicare, è naturalmente cambiata la vita della contrada ed anche il senso di un giornalino che ha ovviamente attraversato momenti più o meno brillanti. Siccome un anniversario è anche l'occasione per rivedere in maniera critica quel che è

stato fatto, è lecito pensare che si sarebbe potuto fare di più e meglio trovando una maggiore continuità sia nelle uscite che negli obiettivi. Migliorarsi è dunque doveroso ed anche possibile, visto che qualcosa da cui partire c'è già: soprattutto il nome del giornalino che a nessuno, pur in mezzo a tanti cambiamenti, è mai venuto in mente di cambiare. Sarebbe troppo facile rispondere che non è cambiata la situazione delle Fonti, più probabilmente la ragione è che nella vita delle contrade certe intuizioni producono cose che non invecchiano mai. Dunque è naturale che a partire da questo numero cento, il giornalino sia nuovo nella forma ed anche nei contenuti, doverosamente aperto al contributo di tutti e sin d'ora impegnato a tornare tra voi dopo la lunga estate; e che mantenga quella che è la sua vera ricchezza, il nome, per come esso è testimone delle buone energie e dei buoni sentimenti dei contradaioi del Leocorno.



contradaioio.

La tipografia non poteva non essere la Senese, dove i primi riferimenti furono per un verso Adriano, uomo grande, grosso e di cuore, per l'altro Giordana che ovviamente ci garantiva un occhio di riguardo. L'uscita avvenne per la cena della prova generale del luglio 1976, programmata per tempo perchè allora fare una pubblicazione non era semplice; la caratteristica principale di quella uscita consisteva nel

quella per tornare in tipografia e stampare le quattro pagine, giustissimo la mattina del primo luglio. Lo sforzo fu ripetuto l'anno seguente e poi fu dato un taglio perchè le cose non andavano granchè bene: tutte e due le volte il nostro barbaresco era uscito di Piazza con il muso lungo (la prima volta per colpa di Solange che tornava da noi dopo una deludente esperienza, la seconda per via di Lamadina che invece avrebbe poi dimostra-

Il Sonetto di Contrada

Elisabetta Bassi



La stampa di un componimento poetico per celebrare un evento, una vittoria o semplicemente come omaggio ai benemeriti protettori ha una storia lunga e radicata nella tradizione e nella cultura contradaiola. È uno dei molti atti tradizionali che compongono il rito complesso della nostra festa e le origini di questa usanza risalgono ad un periodo indefinito di molti secoli fa. Parlare di "Sonetto" nella storia e nella tradizione senese va ben oltre le rigide definizioni e regole di metrica che possono fornire i più illustri trattati di letteratura. In realtà, nella sua prima accezione, "Sonetto" è un componimento poetico formato da

quattordici endecasillabi disposti in due quartine e due terzine tutte rigorosamente in rima. Ma, andando ad esaminare le composizioni poetiche stampate nei secoli dalle Contrade e riunite tutte sotto questo nome, ci si accorge che tra loro vi si trovano non solo sonetti ma anche inni, madrigali, odi, acrostici, canzoni, laudi, versi sciolti ecc. ed il tono varia da quello sfacciatamente aulico e pomposo dei secoli scorsi a quello più popolare, scherzoso e semiserio dei tempi più recenti ed il termine "Sonetto" è, nei secoli, diventato sempre più sinonimo, non solo di poesia lirica, ma anche e soprattutto di foglietto celebrativo. Avvicinandoci però a questo fenomeno culturale in punta di piedi e senza la

minima presunzione di essere critici letterari, ci sono alcuni aspetti che, a mio vedere, saltano subito all'occhio ed emozionano tantissimo. Il primo è la straordinaria costanza con cui noi senesi continuiamo a rispettare questa nostra meravigliosa tradizione con una dedizione di cui solo noi possiamo essere capaci e con il caparbio gusto di tenere in vita per sempre un piccolo momento del grande rito che diventa un tutt'uno con l'essenza di quella macchina complicata e suggestiva che è il Palio. Un secondo elemento è come i sonetti siano memoria depositata di nomi e fatti sottratti alla dimenticanza grazie a queste composizioni che parlano di Palio e che sono Palio loro stesse. Un altro è pensare come

nei secoli migliaia di persone "normali" si sono improvvisate poeti dando vita ad una vera e propria arte parallela e popolare, restituendo voce alla collettività e trasmettendo fino ai giorni nostri sentimenti ed entusiasmi che spesso, leggendo attentamente, sono simili ai nostri. Infatti, quando nel sonetto della vittoria del 17 agosto 1920 si legge "...Il Leocorno ha vinto e da nessuno indietro fu respinto..." oppure nel sonetto della vittoria del 1950 "...- Evviva il Leocorno - si grida nel rione; è giunto bello il giorno, splendente il drappellone!" la mia passione contradaiola si accende e mi sento orgogliosa come se ci fossi stata anche io a festeggiare insieme ai lecaioli di allora!!! Infine, per concludere, vorrei proporvi

un interessante e divertente pezzo sui sonetti di Contrada abilmente scritto dall'ondaiolo Gianni

Roggini e tratto dall'introduzione al Quaderno "I sonetti dell'Onda" edito nel 1973.

"...Ai sonetti di Contrada, anche a quelli del Giro - che in teoria dovrebbero essere più meditati, rispetto alle composizioni (per la Vittoria) buttate giù alla brava in una notte di baldoria - non ci si può avvicinare muniti del comune armamentario critico: farlo non serve a niente, anzi è fuorviante. La poesia non è nei versi spesso faticosi, difficili, irrimediabilmente brutti. La poesia è nel fatto che una persona normale, normalmente equilibrata, normalmente attenta alle proprie scelte, si applichi con giocosa incoscienza a fare una cosa che non sa fare, spinta dall'amore per la Contrada e dall'ostinazione tutta senese di mantenere comunque viva una tradizione contradaio-la, nel caso specifico una delle più gentili. Se si capisce questo si accetta tutto: rime diverse nella prima e nella seconda quartina (non si potrebbe fare, ma è tanto comodo), endecasillabi che rifiutano pervicacemente di essere tali, vernacolo di maniera, versi in lingua da leggere come se fossero scritti in vernacolo, ispirazioni più o meno dichiarate, autolesionistici uzzoli d'affrontare temi e concetti che avrebbero intimorito il Petrarca, uso di vocaboli che in poesia sarebbe meglio evitare. Viva il poetico eroismo di quell'Ondaiolo che la notte del 2 Luglio 1950 scrisse senza pudori il mitico verso: Gentili è un fantinone un po' bassotto. La poesia dei sonetti non è nei sonetti. È nel fatto che chi li scrive sa di non essere all'altezza ma li fa ugualmente, senza vergognarsi di come riescono, è nello scontato apprezzamento di chi li legge con bonario interesse perché sono pur sempre un'espressione contradaio-la, è nell'entusiasmo dei cittini che s'accapigliano per distribuire quei foglietti colorati guardandosi bene dal leggerli, tanto l'importante è averli e darli. L'importante è che ci siano: ci sono sempre stati! La poesia è nel fatto che alle soglie del 2000, esista una città in cui ogni anno 17 improbabili poeti scrivono 19 "cose in rima", 20 quando c'è un Palio straordinario."

FANTINO
LUSCHI
Contrada del LEOCORNO
OCCASIONE
RIPORTATA IN PIAZZA DEL CAMPO
2 LUGLIO 1919
OFFRE IL SEGUENTE
SONETTO
Mori nell'aria torbida e lontana
L'ultimo rombo del fatale
E corse Siena, bella
Un fremito per ogni
La Luffica tua
Si preparò
Gli otto

Il mio Sonetto

Tertulliano di Pantaneto



Ecco la Festa. La nostra Festa. Che ci vede uniti nella preghiera, nel divertimento, nell'orgoglio dei nostri colori che sfilano per Siena tutta. Perché veramente la Festa è fatta di tanti elementi. Alcuni si sono aggiunti nel tempo, altri si sono persi: le torce, per esempio, che accompagnavano le Contrade aggregate e ricevevano la Signoria. Ma tutti questi elementi affondano nella tradizione di secoli. E tra questi, non trascurabile, è il sonetto. Prima veniva offerto ai nuovi protettori, come si può vedere da quello della domenica 25 giugno del 1899, miracolosamente uscito dalla polvere del tempo dai ricordi di casa Carboni.

L'offerta veniva sempre accompagnata da un mazzo di fiori. E siccome si era in tempi di dignitosa povertà, i fiori erano di carta. Ma, se il protettore era particolarmente insigne, il sonetto veniva anche stampato su seta. Sempre, comunque, il sonetto parlava del Santo Protettore a cui la Festa era ed è dedicata. Nel nostro caso, San Giovanni nel suo giorno natale. E questo ci fa apprezzare la sua unicità, perché è il solo Santo di cui si festeggia la nascita e la morte come per Gesù e per Maria.

Ultimamente, ma non da poco, il sonetto del Giro, seguendo le tracce di quello della Vittoria, si è allontanato nei contenuti e parla più della fiera della Contrada. Fin qui niente di male, ogni tempo sceglie le sue strade. Ma, per rendere le cose più semplici, si sfugge alle regole imposte dal sonetto: i quattordici versi di endecasillabi, le due quartine, le due terzine, le rime legate in vario modo, ma secondo regole precise. Se ci pensiamo bene, è un po' quello che era successo con i tamburi di piazza ai quali erano stati messi i tiranti di ferro, o con le bandiere quando furono ridotte di dimensioni. Tutto per fare meno fatica e rendere più facile il rullo ed i fioretti. Ma, vi assicuro, seguire le regole non è una limitazione alla fantasia ma, semmai, un arricchimento.

Io non so più da quanti anni ho l'ardire di scrivere il sonetto per la nostra Contrada. So per certo che cominciai in tempo per esser pronto quando ebbi la meravigliosa soddisfazione di scrivere quello dell'Ottanta per la scuffiata e poi via fino a quello del 2001, in occasione della nostra "penultima" vittoria.



Giustamente, come dice Elisabetta qui accanto, citando il Roggini dall'Onda (prezioso punto di riferimento per chi voglia cimentarsi in questa fatica), io sono uno di quei tanti senesi che, nei secoli, hanno buttato giù delle "cose" in poesia: perché cominciai? Non certo per orgoglio personale ma, semmai, per orgoglio di Contrada. Perché non mancasse questo elemento tradizionale nella nostra festa e, soprattutto, fosse espressione di una voce lecaiola. Con lo stesso intendimento, ogni anno, ho proseguito, anche quando il lavoro mi ha portato in giro per l'Italia. Me ne ricordo uno, scritto sulle rive del lago di Como, trasmesso da una cabina telefonica, era il secolo scorso e non ancora l'era dei cellulari. E così via, anno per anno.

A differenza di quello per la Vittoria, buttato giù a caldo, ma sarebbe meglio dire a bollire, che racconta una storia, una sensazione, e nasce dall'immediatezza dell'evento vissuto, quello per la Festa è un appuntamento che si rinnova, ma secondo canoni fissi, che devono fare i conti, ogni volta con l'originalità. Ovvietà e ripetitività sono sempre dietro l'angolo come i materassi dietro la curva di San Martino.

Io non sono di quelli che si svegliano un giorno e dicono: "Oggi scrivo 'l sonetto", e quando mi sento ricordare: "Guarda, che ci dovresti manda' 'l sonetto", mi sembra di vedere un deserto davanti a me: "O quest'anno, che scrivo?". Poi, arriva il primo accenno del caldo, si fa più acuta la nostalgia di certi colori, di certi suoni, di certi profumi che si respirano soltanto là dove siamo nati, e comincia, quasi da sola, a girarmi per la testa un'idea, ma piccola piccola, o una parola, che mi sfida: "Légami in rima con altre parole e tiraci fuori un sonetto come si deve".

Ho detto che le regole sono più una ricchezza che una limitazione. È proprio così. Trovato il punto di partenza, sono le regole che mi spingono a completare il sonetto nella direzione che loro impongono. Agli altri giudicare i risultati.

In conclusione si può dire che il particolare è segno di un insieme che si chiama Palio. Il bello del Palio, con tutto ciò che comprende, sta proprio nel modo con cui ognuno di noi vi partecipa: con la propria fantasia, con il proprio amore, sapendo in ogni momento che cosa fare, in un ordine di regole, liberamente accettate, che ci derivano da tre secoli e mezzo di storia scritta da uomini semplici come noi, che si sono sempre fregiati del titolo più bello, quello di contradaiolo, cioè figliolo di una Contrada.

Una generazione.....

Marco Bracali



Una generazione silenziosa, riservata, discreta che nella scala dei valori mette ai primi posti l'amici- zia, la lealtà, la sincerità, la solidarietà gioca- te soprattutto all'inter- no del proprio grup- po.

I nostri ragazzi si affacciano a questi anni quasi in punta di piedi, senza alcuna pretesa di cambiare il mondo in cui vivono. Sono figli o nipoti di generazioni che hanno avuto una adolescenza ribelle, rumorosa, tumultuosa, arrabbiata; che ha lottato per cambiare le cose del mondo ma che oggi, per prima, spesso non crede più totalmente in quello che ha fatto. Sono i figli forse di una grande disillusio- ne.....come potrebbero, pur nell'età più inquieta, essere rivolu- zionari ?

Adolescenti che noi genitori troviamo alcune volte inconclu- denti, dispersivi, immaturi. Ma che ci occorrerebbe invece osservare senza giudi- care se si vuole com- prendere il loro mondo ed aiutarli a crescere.

In questi tempi, dove tutti i giorni parte un treno, dove esiste sem- pre più una frammen- tazione di relazioni, i nostri ragazzi sono inesorabilmente cam- biati rispetto a quando noi avevamo la loro età, fondamentalemen- te perchè, bisogna ammetterlo, è cambia- to il ruolo del genitore.

Forse nelle nostre famiglie siamo oggi più attenti a convive- re con i nostri figli senza contrasti, evi- tando gli scontri. Parlo di famiglia, nella com- plessità dei nostri tempi, poichè' penso che da qui derivi il nostro modo di stare in Contrada.

A volte non ci sentia- mo più la famiglia che forma ma tendiamo sempre più solamente a condividere senti- menti, emozioni, pen- sieri e un po' meno ad imparare regole ed assumersi responsabi- lità. Come se la paura delle grandi sfide e la fatica della competi- zione avessero conta- giato tutti. E come se tutti, nell'armonia familiare, cercassero solo un porto sicuro, un riparo dallo stress quotidiano. Se tutto dunque è giocato al proprio interno, fatal-

mente i valori domi- nanti diventano solo quelli privati, quelli dei legami e delle rela- zioni. Oggi ai giovani genericamente si chie- de poco o nulla. Men- che meno di cimentar- si, come hanno fatto i loro genitori, sui grandi temi sociali, su ciò che si intende per diritti e per doveri.

Talvolta accade che, fatalmente, finiscono per sentirsi superflui; quasi degli esuberanti in questa società, hanno difficoltà a trovare modelli esterni e a





raneità e flessibilità del lavoro e vengono smobilitati i loro luoghi forti di identità, di reciprocità.

I nostri figli lavoreranno sempre più per così dire "in solitudine" e a patto di darsi un gran da fare, diventeranno come è usuale oggi dire "imprenditori di se stessi" per la gioia di babbo e mamma.

Ed è alto per questo motivo lo sforzo di energie nella ricerca di se stessi attraverso legami profondi, relazioni nelle quali confrontarsi. La Contrada ha anche questo importante fine .

poco a poco finiscono per ritirarsi tra di loro, nel gruppo, ammesso che uno ce l'abbiano. E' estremamente faticoso riuscire a farli sentire importanti, fondamentali per un progetto.

Ricercano se stessi, talvolta più facilmente con un linguaggio e un comportamento tutto loro. Spesso ad esempio fanno uso massiccio di computer o di cellulare attraverso cui si cercano, si incontrano e comunicano, al riparo dalle intrusioni degli adulti.

Si ribellano insomma, come è naturale alla loro età ma senza clamori.

La Contrada invece per natura è controcorrente a questa odierna tendenza di vita. Essa facilita la convivenza di più generazioni assieme, è campo aperto per scambio di idee e opinioni pur nel rispetto della tradizione che sorregge da sempre la nostra città.

Infatti nei nostri ragazzi c'è anche il desiderio di essere visibili e, insieme, di sperimentare confini, barriere, limiti con cui fare i conti, anche per scoprire chi si è davvero. È questo il loro compito generazionale e vanno aiutati a sostenerlo.

Affacciandosi ai diciotto anni oltre a ciò devono fare i conti con cose come tempo-



Non possiamo però delegare tutta la responsabilità della loro crescita e formazione ai vertici oppure ad un Maestro dei Novizi più unico che raro che, nonostante l'età, conserva un cuore indomabile e grande e non perde occasione d'incontro.

Un buon programma di attività seppur basile non può completare questa storia. I nostri ragazzi hanno bisogno del contatto di tutti, giovani, adulti e anziani contradaioi. Soprattutto avrebbero bisogno di vedere un po' più spesso i loro genitori uscire di casa per trovarsi in Società, indaffarati nelle varie

mansioni o semplicemente a veglia. Basta con il comodo modo di dire: "il mi' figliolo va in Contrada e io so' tranquillo" se poi ci mettiamo in pantofole davanti al televisore e non ci smuovono più nemmeno le cannonate!

I nostri ragazzi hanno bisogno di divertirsi, di lavorare, di sentirsi utili, di avere opportunità di fiducia, di mischiarsi alle altre generazioni, di trovare stimoli per incontro in Società, di poter parlare o ascoltare di temi a loro cari, importanti e talvolta difficili da sviscerare. Di trovare amici anche più grandi con cui possano

interloquire e rispecchiarsi.

Hanno bisogno di conoscere la tradizione ma anche di farci capire che Siena, dico io purtroppo, non è più come noi l'abbiamo vissuta alla loro età, ma qualcosa è cambiato.

Essi pretendono di conoscere e condividere le rotte da seguire, di non avere insomma sbarrato il ponte del "capire le tante cose" di Contrada.

Ora è tempo di tamburi, la Contrada rinasce e rivive a pieni polmoni.

Il pretesto della Commedia li ha fatti in parte incontrare tutto l'inverno ma ora San Giovanni Battista se lo chiami... risponde.

Cerchiamo di dare, ognuno per quanto può, un pizzico in più di energia e far diventare questa premessa una realtà tangibile.

Una cosa è certa: tanti ragazzi come ora il Leocorno non l'aveva mai avuti e noi ne siamo fieri... ma non basta.

Le foto si riferiscono a "MA CHE C'ENTRA 'L PALIO CO' FAGIOLI" Commedia al teatro del Costone



Piazzetta

Mario Fineschi



Ho aderito con entusiasmo alla richiesta di collaborazione per ricordare fatti e personaggi della vita contradaiola di alcuni anni fa.

Non vuol essere un "amarcord" patetico o melanconico, che possa suscitare pensieri nostalgici per un tempo passato ormai scomparso, bensì una testimonianza vivace e rigorosa dei personaggi che hanno fatto parte del "nostro territorio", che anche ai miei tempi era ancora "CONTRADA".

Fatti e circostanze hanno smantellato, nel corso dei decenni, quel ricco tessuto di senesità a profitto di altri valori, che con la nostra tradizione, hanno ben poco a che fare; ma è tardi per i rimpianti, così come sarebbe ingiusto non ricordare come eravamo per far capire alle

nostre giovani generazioni, che spesso vivono "fuori porta", qual è stato il nostro e il loro passato, che altrimenti si perderebbe nell'oblio.

Io forse sono dell'ultima generazione che ha vissuto in Pantaneto, ancora Rione, ora che invece è uffici, servizi, studenti. Ma non è stato sempre così, ed è questo Rione diverso dall'attuale che mi è stato chiesto di raccontarvi. Nessun groppo alla gola, ma un po' di rimpianto sì, non fosse che per la mia gioventù, almeno questo me lo dovette...concedere. E allora cominciamo dalla "Piazzetta", che veniva chiamata così anche da tutti noi, prima che venisse intitolata al grande storico senese e lecaiole Virgilio Grassi.

La "Piazzetta" è l'unico elemento che è rimasto come una cinquantina di anni fa: sbilenca nelle sue antiche pietre di pavimentazione, circoscritta da

un murello, anche quello rimasto uguale, lungo Via Sallustio Bandini, ed il cancello di Via di Follonica, a lato della chiesa, limite ai nostri tempi invalicabile e confine fra città e campagna.

Oltre quel cancello, i famosi orti del Lucchesi, che abitava dietro un "misterioso" portone verde scuro, laggiù in fondo alla scesina, dove ora c'è la nostra stalla.

La sede del Leocorno era in quei tempi in angusti locali annessi alla chiesa di San Giorgio (quindi s'era ospiti nel territorio del Nicchio) e la società non esisteva....

Quindi il punto di aggregazione di noi ragazzi si articolava giocoforza in "Piazzetta", se non volevamo andare a ruzzare in Contrade contigue: l'Oratorio di Padre Santini nella Torre, leggi Pulceto, oppure ai Servi nel Montone, o ancora a Santo Spirito, nel Nicchio.

Ma la nostra sede preferita, rimaneva comunque la "Piazzetta", e passando le nostre giornate in quel luogo abbiamo vissuto con quei personaggi che lì vivevano con le loro famiglie, e con chi aveva la propria attività artigianale, "ci aveva la bottega".

Ecco, le "botteghe". In "Piazzetta", delimitata dal murello e Via Sallustio Bandini, il cancello di Follonica, la facciata di San Giovannino, c'erano due attività artigianali. La prima era una autofficina per la riparazioni delle automobili, che era dei fratelli Furielli, nei locali che ospitano ora l'Università per stranieri, a sinistra guardando la chiesa.

Due omini piccini piccini, insaccati in tute da lavoro sempre unte e sempre più grandi di loro. Me li ricordo quando infilavano il capo nei cofani delle vetture da riparare, tenendo sempre

però i piedi alzati sulle punte, perché, appunto un po' bassi, così ci arrivavano meglio. Dalle tasche delle tute, immancabile, spuntava sempre un cencio che forse nel medioevo era stato bianco, e che serviva loro a pulirsi le mani quando piene di grasso le ritraevano dai motori. Non ricordo grandi intasamenti di automobili in "Piazzetta", perché le

tili e pazienti con noi che scorrazzavamo in "Piazzetta" con mille giochi, fra i quali dominava, indovina un po', il palio. La mossa era al vicolo vecchio Ente, su per Sallustio Bandini, e poi giù a rotta di collo per la discesa con la curva a secco immetteva in "Piazzetta" e che diventava per noi S. Martino e il Casato, tutto in una volta. Se i fratelli Campanini leg-

so strette ai polsi da un elastico. Noi ragazzi, non avevamo orologi e se non se ne voleva cercare a casa, dovevamo domandare l'ora e quindi i fratelli Furielli erano preziosi; tra noi ragazzi e loro si era stabilita una tacita intesa e questo era un po' il senso del rione contradaio di allora: l'attività lavorativa e la spensieratezza dei giochi dei ragazzi.

Alle volte i Furielli erano veramente impegnati in qualche lavoro grosso e complicato e lo si capiva subito non era il caso di andare a "rompere" con una domanda così banale: "Scusi, che è già sonato mezzogiorno?"

In questi casi, si poteva tentare di chiederla al Sor Ghigo, il falegname con la bottega all'inizio di Sallustio Bandini.

Bisogna prima sapere che Federigo Morticini, detto Ghigo, era un vero e proprio artista del legno: splendido intagliatore e degno emulo dei più grandi artisti senesi. Ma aveva un carattere...! Più del capo in bottega non c'era modo di introdurre, perché t'assalivano una serie di impropri che



macchine le tenevano fuori solo quando l'interno dei loro locali era pieno; sicché nonostante tutto, le lastre di "Piazzetta" non erano sgocciolate d'olio o grasso più di tanto. Uno dei due, mi ricordo, aveva le gambe un po' a "fantino" e questo lo distingueva dall'altro fratello che mi assomigliava sempre più all'omino della diligenza di Pinocchio, tanto sembrava fatto di burro. Erano abilissimi nel loro lavoro molto gen-

geranno queste righe, si ricorderanno anche quanti ginocchi ci siamo sbucciati cadendo, rasentando le vetture in riparazione nell'officina dei fratelli Furielli! Quando si doveva sapere qual era l'ora precisa, per andare a casa, alle nostre richieste o l'uno o l'altro ci rispondevano con un sorriso, e ci davano la risposta consultando l'orologio che miracolosamente spuntava da sotto le manicone di quelle "tute", spes-

RONICA

avrebbero fatto arrossire anche un barrocchiaio delle Taverne! Quando gli si chiedeva l'ora, che avrebbe potuto vedere sfilando dal corpetto una cipolla d'orologio di incantevole fattura, la risposta che ci attendevamo era, inesorabilmente la stessa:

"Andate in Piazza e la guardate all'orologio della Torre", e con questo aveva contentato.

Io non ricordo d'aver mai visto la luce accesa all'interno della bottega, estate o inverno che fosse. Insieme a lui in bottega a giornate sua moglie, la signora Enrichetta, una donnina che sembrava uscita da un libro di novelle. Il sor Ghigo, questo lo sentivo dire dai grandi, era di convinzioni socialiste ed anticlericali.

Alle volte portava annodato al collo della camicia un gran fiocco nero svolazzante, che si sussurrava essere segno di appartenenza all'anarchia locale. Ma anche lui aveva una debolezza che manifestava una volta al giorno, alle cinque esatte. Sembrava un copione, recitato identico quotidianamente: alle cinque meno dieci, si rimboccava lo zinale appuntando un pinzo, come si avvolgono le bandiere di

contrada, borbottava qualcosa dentro il buio della sua bottega usciva, andandosene su per via Follonica. Sua moglie, la signora Enrichetta, lo seguiva sempre a cinque/sei metri di distanza. Impensabile che fosse al suo fianco!

All'angolo di Pantaneto, il sor Ghigo si fermava e guardava verso le Logge, dalla cui direzione veniva un altro personaggio del rione, Giangio il marmista, claudicante per la mancanza di una gamba, alla quale suppletteva con un vigoroso bastone. Si salutavano con un cenno del capo, quasi un'annusata per riconoscersi uguali e, con passo lento, con Enrichetta sempre dietro, s'incamminavano verso Pilade, il vinaio che aveva la mescita in Pantaneto, proprio di fronte a Magalotti.

Passo passo arrivavano da Pilade, bevevano un gottino, abbondante, di vino "bono", perché Pilade, da buon chiantigiano, era di Gaiole, come la mi'mamma, non tollerava vino mediocre in bottega sua. Si e no du' chiacchere, anche di politica, di palio, di varia umanità e poi il corteo, riappacificato col mondo intorno

attraverso questa lieta parentesi enologica, riprendeva la strada del ritorno, ognuno alla sua bottega. Fino al giorno dopo, quando il rito della bevuta riprendeva il suo corso, come un antico fiume.

Per ora fermiamoci qui. Il seguito, come si usava nei romanzi d'appendice...."al prossimo numero"!

Le foto si devono alla cortesia di:

Mario Fineschi,
Marcello Bruni,
Andrea Furielli,
famiglia Benocci.



Angiolo Fineschi,
"Giangio"
il marmista



Pilade
Bruni

Nella foto di gruppo si riconoscono (da sx a dx): Sig. Onorio detto Stecco, Mario Scali, Nanni Benocci, Alfredo Lippi, Renato Furielli, Mario Furielli e altri due signori di cui non conosciamo l'identità

PROGRAMMA DELLA FESTA TITOLARE

Sabato 24 giugno ore 9.30
Onoranze ai cimiteri

Sabato 24 giugno ore 12.00
Messa defunti

Sabato 24 giugno ore 17.45
Battesimo

Sabato 24 giugno ore 19.45
Ricevimento Signoria

Sabato 24 giugno ore 20.00
Mattutino

Sabato 24 giugno ore 21.00
Cena e festa

Domenica 25 giugno ore 8.30
Partenza Comparsa

Domenica 25 giugno ore 16.30
Partenza Comparsa

Domenica 25 giugno ore 18.45
Ritrovo alla Lizza e rientro

Domenica 25 giugno ore 20.30
Cena del rientro



16 Aprile - "I cittini sbagliano spettacolo" è lo spettacolino teatrale messo in scena dai nostri bambini al Teatro dei Rozzi nell'ambito della manifestazione "Ondeon 2006". La piccola commedia è risultata molto scorrevole e piacevole grazie anche alla parte musicale che i nostri attori hanno interpretato al meglio dopo il grande successo ottenuto l'anno scorso ai cori della Giraffa.



La Contrada intende rivolgere un grazie sincero a tutti i bambini, i ragazzi, i giovani che partecipano con entusiasmo alle varie iniziative promosse in ambito contradaio riconoscendo che, spesso la partecipazione non è così semplice come si può pensare, considerando i tanti impegni scolastici, sportivi e di vario genere che hanno i nostri ragazzi oggi. Dunque **GRAZIE DI CUORE** a tutti coloro che si impegnano, partecipano e collaborano per tenere alta la bandiera del Lecone.

RICORDA DI PRENOTARTI PER IL PALCO!!!

Il 29 giugno consueta colazione in società per i bambini subito dopo le batterie.

Varie dall'universo femminile

Il Gruppo Femminile ha organizzato varie attività a scopo benefico raccogliendo fondi per la "Casa Giovanni XXIII", l'A.T.L., le donne di Manila, oltre alla nostra adozione a distanza che va avanti ormai da diversi anni. Inoltre tutti i Gruppi Donne delle contrade hanno offerto il Minimasgalano.



Novità dei donatori

Quest'anno si è costituito legalmente, in accordo con il Magistrato, il Gruppo Donatori di Sangue delle contrade. Un atto formale molto importante che ci permetterà di recuperare il contributo versato alla

regione dal'Azienda ospedaliera al momento della donazione. **APPELLO ALLA DONAZIONE:** si invitano tutti i contradaioi tra i 18 e 65 anni di età a **DONARE IL SANGUE!!!** Vi assicuro che è

14 Maggio - "I° prova del cuoco" : un altro simpatico appuntamento per i ragazzi che hanno partecipato attivamente alla giornata organizzata dagli infaticabili addetti ai piccoli nei giardini della Valle di Follonica.



DAL 1° ALL' 8 SETTEMBRE

Pomeriggi intensi trascorsi insieme per preparare l'allestimento del Tabernacolo per la Festa della Madonna. Appuntamento particolarmente sentito dalla nostra Contrada, che ci ripaga dell'impegno profuso conseguendo sempre splendidi risultati.



semplicissimo, vi fa tenere sotto controllo la vostra salute e poi.....avete diritto ad un giorno di ferie retribuito!!!
Maggiori informazioni sul sito web di contrada oppure chiedete ai responsabili (Margherita

Aglianò, Andrea Fontani, Giuliana Marchionni). Facciamo in modo che il detto "per la mia contrada darei il sangue" diventi una realtà!!!

20 Giugno - Consueto appuntamento con la "pasta di sale" nei nostri giardini con la partecipazione di gruppi piccoli di tutte le altre consorelle. I nostri bambini sono pregati di partecipare numerosi e di confermare la loro partecipazione agli addetti ai piccoli.

CAMPO SCUOLA NEI GIARDINI DELLA VALLE

Dopo il Palio di Agosto si rinnova l'appuntamento delle tre giornate nella Valle, rigorosamente under 14 anni. Agli addetti l'arduo compito di intrattenerli con giochi, escursioni, frizzi e lazzi. Il programma dettagliato sarà comunicato direttamente ai piccoli

Notizie dalla Società

Splendida riuscita della II edizione della "Forchetta d'oro", gara culinaria che ha visto tanti contradaioi, più o meno giovani, impegnati ad allestire gustose cene.

Pensate: a questa iniziativa hanno partecipato circa ottanta provetti cuochi che hanno allestito ben 16 cene coprendo così il lungo periodo invernale, da febbraio fino a giugno e favorendo l'incontro e la partecipazione dei tanti contradaioi ed amici intervenuti alle serate.

Appuntamenti futuri:

22-23 Giugno: Lecomarino

29 Giugno 2 Luglio: Palio

E visto e considerato che tanto per cambiare siamo usciti a sorte..... tutte le sere cene nei nostri splendidi giardini.

Ricorda di segnarti in Società!!!!



Solange

Lorenzo Bassi



grave allarme. “Solange sta molto male...” Ma come? mi dico, si era ristabilita, l’avevo incontrata alla festa della Madonna, sorridente e gioviale come sempre; forse un po’ dimagrita ma, comunque, bene. L’avevo abbracciata e le avevo sussurrato all’orecchio che ci aveva fatto stare in pensiero.....

Una volata e sono all’ospedale. Che pena! Ti cerco e non riesco a riconoscerTi! Solo la presenza di Paolina mi conferma che quella persona, su quel letto, aiutata a stento dalla tenda ad ossigeno sei Tu, Solange. Ho girato la testa per non vedere, per non sciupare il ricordo di Te, per mantenere intatta la memoria.

E la memoria ritorna ai primi anni cinquanta, quando un gruppo di giovani donne faceva da corona ad una capitana “bella come la luna” e, siccome si vinceva spesso, a me pareva che fossimo invincibili. La mia immaginazione di bambino era colpita dai nomi di alcune di loro, Palmira Valentini, Magdala, Solange....La Contrada era quella che Tu, Solange, hai amato: una famiglia appena più numerosa, una piccolissima entità, fatta di pochi uomini, qualche ragazzo e pochissime donne; esisteva ancora l’uso di fare la questua e il corridoio di San Giorgio era l’unico spazio possibile di aggregazione.

I momenti di incontro si riducevano alle assemblee generali (dove le Donne non partecipavano) e ai giorni del palio. Tu, all’epoca, Ti eri sposata da poco e, proprio “sotto il segno della vittoria” (lo straordi-

Anche adesso, a distanza di mesi, non riesco a metabolizzare la notizia della Tua morte; non riesco a capacitarmi che quest’estate non Ti troverò più seduta sul murello di piazzetta o sulle panchine del “nuovo campino”. Per questo, forse, il mio dolore è sereno, senza la passionalità che mi è così peculiare. Ciao Solange, ancora non riesco a dirTi addio.... La Contrada e Siena Ti hanno tributato l’ultimo saluto nel nostro Oratorio.

Fino dal mattino, una folla di senesi e contradaiole di ogni età, notabili e gente comune, è arrivata in Piazzetta per salutarTi. E non c’è da meravigliarsi di tanta commossa partecipazione.

Tu appartenevi alla specie (in via di estinzione) dei contradaiole veri, quelli dei quali oggi pare non vi sia ricambio. Una contradaiola forte e una donna dolcissima, e bella, di un’intensità che ha ignorato il tempo in assoluto, fino a quel giorno.

Quel giorno, una telefonata improvvisa, mi mette in





nario del 1954), eri diventata madre di Alfredo. La mia memoria di Te in Contrada riaffiora più tardi, nei pomeriggi assolati del Campino, luogo di giuochi e di aggregazione di un gruppo di bambini che, finalmente, si forma e cresce nello spirito della Contrada. Anche qui donne dai nomi immaginifici, Solange, Palmira (la zia di Ferdinando) Azelia, Adelma, Mara, Amina, Siria, Margherita.... Da allora, (dai tempi delle giratine estive in piazza dopo cena, Tu con Palmira e Paolina ed io davanti a Voi con Marzia), i miei ricordi di Te sono legati alla quotidianità della Contrada. Tutte le tappe e le vicende che hanno contrassegnato la crescita del Leocorno Ti hanno visto presente: dalla nascita del Gruppo Femminile, alla riorganizzazione finanziaria della Contrada, alla fondazione della Società il Cavallino. E la Tua presenza è stata spesso decisiva: come quando nel mezzo di una delle tante burrascose Assemblee Generali degli anni settanta, prendesti

la parola e richiamasti tutti, con la voce che rischiava di rompere in pianto ad ogni sillaba, sul fatto che se non avessimo trovato un punto di sintesi e di incontro avremmo fatto presto a ritornare alla Contrada della Tua infanzia: un cavallino con dietro qualche ragazzo e niente più.

Solange, amica mia, come faremo senza di Te? Non vederti più in Contrada, seduta sul murello di piazzetta o sulle panchine del "nuovo campino", sarà come veder mancare qualcosa di noi.

Come farà la nostra Contrada senza la Tua presenza.

Una presenza, costante, discreta, mai supponente, mai esposta (nemmeno quando fosti per anni la "presidente" del gruppo femminile), comunque, sempre centrale e autorevole. Una donna discreta e forte che, al momento giusto, ha saputo uscire di scena con stile e si è messa da parte, con la scusa di fare la nonna.

"Ciao Solange, icona di contradaiola; vero esempio per tutti; forse, tra qualche tempo, riuscirò a dirTi addio".



LE FONTI DI FOLLONICA



C'è voluto tempo per parlare, capire, ricucire....

La Commissione elettorale

Crediamo sia giunto il momento di ripensare all'attuale metodo elettivo ed al mandato biennale. La Contrada si trova ogni due anni a dover affrontare una totale rivoluzione degli organi direttivi e per far questo impiega, mediamente, non meno di sei mesi e pregiudica, troppo spesso, l'operatività di quelle dirigenze che si trovano a ridosso degli appuntamenti istituzionali e che non hanno il tempo di prepararsi e di lavorare nel modo opportuno. Valutando ad esempio l'attuale mandato, dobbia-

mo pensare che l'attuale dirigenza potrà lavorare fino al settembre 2007, momento in cui dovrà essere nominata una nuova Commissione elettorale; di fatto dunque lavorerà circa un anno e quattro mesi. Crediamo che con l'attuale situazione non ci possa essere il tempo sufficiente per impostare, capire, progettare il futuro della nostra Contrada. Crediamo inoltre che per la Commissione sia compito veramente arduo ogni volta coniugare, mediare, capire tutte le diverse posizioni ed esigenze di ogni contradaio. La difficoltà di far ciò è dovuta anche al numero delle per-



sone da coinvolgere, circa settanta. Altra cosa potrebbe essere invece quella di fare commissioni disgiunte per Contrada e Società o sfalsate negli anni; e dover ad esempio coniugare le esigenze di un numero di persone più contenuto.

...Senza voler in nessun modo interferire né tanto meno condizionare nessuno, suggeriamo una riflessione sull'opportunità o meno di ripensare l'attuale impostazione.

Brano tratto dalla relazione della Commissione all'Assemblea generale di Contrada

DEPUTAZIONE DI SEDIA

Onorando Priore Mario Minucci

Vicario Generale Paolo Bartolini

ProVicario Organizzazione Francesco Romei

ProVicario Finanze Carlo Locatelli

ProVicario Pub.Rel. Canc. Paolo Leoncini

Cancelliere Massimiliano Perugini

Camarlengo Fabio Cannoni

Economo Riccardo Locatelli

Capitano Luigi Fumi Cambi Gado

CONSIGLIO DI SEDIA

Vice Cancelliere Riccardo Viligiardi

Vice Economo Eleonora Bassi

Vice Economo Guido Bracali

Vice Economo Francesco Carone

Vice Economo Marzia Mannori Romei

Vice Economo Flora Marzi Mariottini

Vice Economo Silvia Migliorini

Vice Economo Ferruccio Palazzesi

Vice Economo Fabio Sabbatini

Vice Economo Leonardo Sampieri

Addetto al Culto Franca Ricci Mariotti

Bilanciere Andrea Fontani

Mangino del Popolo Pietro Casini

Archivista Elisabetta Bassi Felici

Vice Archivista Marta Fontani

Provveditore alle finanze Michele Burroni

Vice Provveditore Marco Andreini

Vice Provveditore Emiddio Baldi

Vice Provveditore Alessandro Bruni

Vice Provveditore Maria Pia Casprini
Castagnini

Vice Provveditore Carlo Covati

Vice Provveditore Lavinia Dinoi

Vice Provveditore Paolo Farneschi

Vice Provveditore Andrea Franchi

Vice Provveditore Andrea Furielli

Vice Provveditore Daniele Lodi

Vice Provveditore Francesca Lorenzoni

Vice Provveditore Maurizio Pisani

Vice Provveditore Federico Sassetti

Provveditore

ai Beni Artistici e Storici Simone Carloni

Provveditore ai Beni immobili Ugo Conti

Maestro dei Novizi Mario Fineschi

Provveditore

ai piccoli lecaioli Maria Elena Solari

Vice Provveditore Leonardo Bracali

Vice Provveditore Alda del Cipolla Girardi

Vice Provveditore Laura Doretto

Vice Provveditore Eleonora Giordano

Vice Provveditore Pierpaolo Madotto

Vice Provveditore Flavia Mandarinini

Vice Provveditore David Marzi

Vice Provveditore Eleonora Viligiardi

SOCIETÀ IL CAVALLINO

Presidente Lucia Batoni

Vice Presidente Angelo Anselmi

Vice Presidente Paolo Laganà

Vice Presidente Bruno Mazzuoli

Segretaria Elena Stefanelli

Vice Segretaria Emilia Giordano

Economo Giorgio Lorenzini

Vice Economo Fausto Ciacci

Vice Economo Sauro Giunti

Vice Economo Paolo Lorenzoni

Vice Economo Vincenzo Scattigno

Vice Economo Gabriele Tozzi

Bilanciere Giovanni Alberti

Cassiere Gianni Perugini

Vice Cassiere Fabrizio Sanesi

Consigliere Claudia Butini

Consigliere Elisa Butini Benocci

Consigliere Guido Boscagli

Consigliere Matteo Cannoni

Consigliere Giovanni Battista De Santis

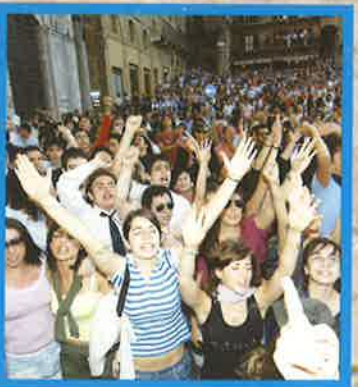
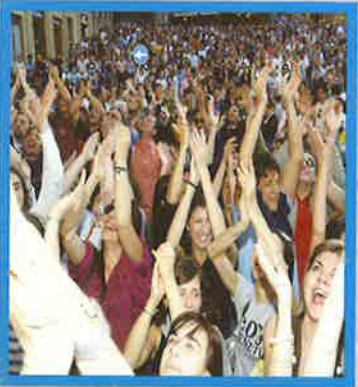
Consigliere Michele Farneschi

Consigliere Roberto Oddo

Consigliere Alessandro Romei

Consigliere Filippo Secciani

Consigliere Sergio Terzuoli



LE FONTI DI FOLLONICA